

PREMESSA

Il concetto di identità è stato da secoli oggetto di interesse, di riflessione e di indagine da parte di studiosi di diverse discipline, quali la filosofia, l'antropologia, la sociologia, la psicologia, la geografia, la matematica, la linguistica, gli studi letterari. Anche questo volume, che è mia premura sottoporre all'attenzione dei lettori, rappresenta il frutto del Convegno Internazionale *Traduttologia e Traduzioni 5 (T&T)*, svoltosi nel dicembre 2018 presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Łódź e raccoglie alcuni dei contributi dedicati al concetto dell'identità in ottica traduttiva e traduttologica. I loro autori esercitano le loro ricerche presso diversi atenei, sia in Polonia che all'estero. La divisione dei capitoli è stata effettuata in base alla tematica: linguistica e letteratura.

La sezione linguistica si apre con il testo di Giulia Baselica che costituisce una sorta di introduzione alla tematica generale del volume. Nel suo studio l'autrice esamina lo sviluppo della teoria dell'equivalenza in traduzione: mette in luce gli esiti delle ricerche di un linguista sovietico, Vilen Komissarov, confrontandoli con le riflessioni dei più noti rappresentanti dei *Translation Studies*, come Nida e Catford.

Nel contributo *Terminologie de l'Union européenne en polonais : entre identité du traducteur et celle du destinataire*, Anna Ciostek si occupa della terminologia dell'Unione europea in chiave identitaria sulla base delle unità linguistiche che chiama «bruxellismi», cioè forme più vicine alla cultura dei destinatari che vengono usate per sostituire i nomi delle istituzioni, delle funzioni e dei documenti dell'UE.

Le riflessioni di Łukasz Jan Berezowski si focalizzano sulla traduzione del legalese e in particolare sull'incompatibilità dell'uso dei brocardi latini presenti nel lessico italiano, inglese e polacco. Per dimostrarlo l'autore sottopone ad esame alcuni testi giuridici di fonte, testi di giurisprudenza ed esempi di documentazione processuale proponendo anche soluzioni pratiche da usare nella traduzione.

Nell'area della traduzione specializzata si inserisce anche l'articolo di Elena Morandi la quale presenta il ruolo dell'interprete della lingua cinese in ambito giuridico. Nel contributo vengono analizzati problemi legati all'interpretariato dovuti alle grandi differenze delle identità culturali e linguistiche tra un interprete italiano e un cittadino cinese.

La parte dedicata alla traduzione letteraria inizia con il contributo di Daniela Allocca la quale si concentra sull'importanza del corpo sonoro nelle opere di Kafka. Sulla base delle teorie di Meschonnic, Spivak e Fortini la studiosa presenta una modalità di traduzione degli scritti dell'autore praghese che possa mettere in evidenza l'identità kafkiana, *il métissage*, che vale a dire: ritmo, pause e ripetizioni.

Il lavoro di Gabriella Sgambati *Poetiche di traduzione nello spazio di lingua tedesca. Il caso del plurilinguismo* riguarda i testi di Ilma Ragusa e Yoko Tawada,

due scrittrici nelle cui opere vengono rimescolate lingue e identità. In tale contesto viene messo in rilievo il processo di traduzione visto da una prospettiva culturale intesa come modalità di scrivere e negare le categorie tradizionali quali l'«omogeneità», il «monolinguismo» e il «confine».

Sempre agli scritti di Yoko Tawada è dedicato l'articolo di Lelia Vitali la quale esamina le difficoltà dovute alle differenze culturali che emergono nella traduzione in italiano dei testi *Das Bad* e *Von der Muttersprache zur Sprachmutter*.

Il concetto di identità plurilingue è al centro delle riflessioni di Stéphane Nowak il cui contributo si focalizza sulla traduzione delle poesie sperimentali di Démosthène Agrafiotis e di Alfredo Costa Monteiro. L'autore del testo avanza alcune ipotesi sull'uso delle transcreazioni e ibridazioni linguistiche che permettano di tradurre anche la versione performativa dei poemi.

Il contributo di Marta Fumi si focalizza su Luigi Pirandello non in quanto scrittore e drammaturgo ma traduttore de *Le elegie romane* di Johann Wolfgang Goethe. L'autrice mette a confronto le precedenti traduzioni e quella di Pirandello appoggiandosi anche sugli scritti dei critici: Tommaso Gnoli, Luigi Parpagliolo e R. i quali mettono in rilievo le caratteristiche della traduzione eseguita dal vincitore del premio Nobel per la letteratura.

Nello studio *Humbly dissenting. Revisiting Italian translation of the eighteenth-century vindication for the rights of women in the twenty-first century* Sonia Melchiorre indaga sulle difficoltà che si pongono davanti ai traduttori nella traduzione dei testi di alcune scrittrici femminili britanniche del Settecento.

Il contributo di Federico Gobbo e Davide Astori costituisce una significativa conclusione del volume perché gli autori si focalizzano sulla traduzione di due testi emblematici per la cultura italiana, la *Divina commedia* e *Le avventure di Pinocchio* in esperanto, una lingua artificiale. Gli studiosi sottopongono a disamina, per quanto riguarda l'opera di Dante, tre traduzioni eseguite in anni diversi del Novecento e, quanto al testo di Collodi, due traduzioni: l'una del Novecento e l'altra degli anni 2000. In seguito alle analisi stabiliscono che l'esperanto, pur essendo considerato da alcuni lingua morta, si sta sviluppando nel tempo. Proprio lo sviluppo diacronico costituisce, secondo Gobbo e Astori, la prova della vitalità di questa lingua.

In quanto curatrice del presente volume monografico auspico che le tematiche ivi presentate offrano un impulso e/o una fonte d'ispirazioni ai lettori per approfondire le loro ricerche nell'ambito dell'argomento oggetto della discussione, ovvero l'identità linguistica e culturale, nonché il suo ruolo e la sua posizione negli studi accademici concernenti le discipline trattate. In questa sede vorrei ringraziare la professoressa Anita Staroń, direttrice dell'Istituto di Romanistica dell'Università di Łódź, per il sostegno morale e finanziario senza il quale la pubblicazione degli atti non sarebbe mai stata possibile.